

LA STORIA, LO SPIRITO E GLI INSEGNAMENTI DELLA “CASETTA”

P. Diego Spadotto

UN PO' DI STORIA DELLA CASETTA

Il 27 Agosto 1820, festa di S. Giuseppe Calasanzio, in una “casetta” situata nella parrocchia di Santa Agnese a Venezia, si riunì la prima Comunità della futura Congregazione delle Scuole di Carità - Istituto Cavanis: “Ricorrendo in questo giorno la Festa del nostro principal Protettore S. Giuseppe Calasanzio, si cominciò ad abitare la Casa ch’erasi preparata alla nuova Congregazione. Vi entrò il più anziano de’ Direttori (P. Antonio Cavanis) dovendo l’altro restarsi a tener cura della Madre ottuagenaria e vi si unirono il Chierico Pietro Spernich, Matteo Voltolini, ed Angelo Cerchieri, e in qualità di Servente il giovane Pietro Zalivani, tutti con animo di appartenere al nuovo Istituto. La nuova Casa erasi prima benedetta dal nostro Parroco, e Dio Signor si degni di farla sempre fiorire colla sua santa benedizione”. I primi confratelli di P. Antonio e P. Marco Cavanis vennero ad abitare insieme per meglio dedicarsi alla comune vocazione di educatori dei giovani.

L’estrema povertà della “casetta” rifletteva quella della Casa di Nazaret. Il piccolo gruppo di che vi abitava, vivendo nell’amore fraterno, nella perfetta comunità dei beni, nella preghiera e nel servizio del prossimo, dimostrava di voler imitare da vicino la Sacra famiglia e la prima comunità cristiana di Gerusalemme. Al gruppo iniziale si aggiunsero gradualmente altri religiosi, laici o sacerdoti, e tra questi P. Marco Cavanis *che, dopo la morte della madre 1832, venne ad abitare con ardore e con profonda umiltà assieme al fratello e ai primi figli. La “casetta” era eccessivamente misera e malsana. I muri trasudavano umidità; al pianterreno “l’acqua alta” invadeva le camere molto basse rispetto al livello del vicino canale; si moltiplicavano i casi di giovani confratelli stroncati dalla tisi e da altre malattie polmonari, bisognava provvedere. A causa di tante crisi politiche, incameramenti di tutti i beni della Congregazione da parte dei vari governi che si susseguivano in Venezia, la morte di alcuni religiosi, impedirono a lungo di realizzare un progetto di riforma. Poi la “casetta” con l’orto annesso, le Scuole, la Chiesa e ogni cosa, venne incamerata dallo Stato Italiano che aveva appena conquistato il Veneto. I Padri poterono continuare ad abitarvi come in casa d’altri. Nel 1879 la “casetta” venne ricomprata all’asta e quando i Padri si trasferirono in un’ala del fabbricato delle Scuole, la “casetta” rimase libera e fu ceduta in caritatevole prestito ai Padri Somaschi. Poco tempo dopo fu acquistata da una benefattrice e donata ai Padri Somaschi.*

I beni di questo mondo passano facilmente di proprietario in proprietario. *Dopo varie vicende la “casetta” divenne proprietà dell’Istituto bancario “Banco San Marco” che la offrì al Patriarca di Venezia. Dopo la Prima Guerra Mondiale il “Banco San Marco” la mise in vendita. I Padri la ricomprarono. Così la prima abitazione della comunità Cavanis ritornava all’Istituto. Purtroppo, durante tutti questi anni la “casetta” aveva perso il suo aspetto originario, e niente ricordava il tempo in cui era stata abitata dai Padri Fondatori. Così veniva persa la proprietà della prima culla della Congregazione che avrebbe potuto rimanere per noi un ricordo e una luminosa testimonianza di povertà e di vita religiosa. Già si sa che i poveri avendo urgenza di*

pane, non possono concedersi il lusso dei ricordi. A ricordarla rimangono solo due lapidi in una parete che corrisponde all'area della camera in cui morirono i due Padri Fondatori:

Questa Stanza, insigne per tante memorie di famiglia nell'anno del Signore 1938 fu mutata in cappella, ricorrendo il primo secolo dalla Istituzione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità.

Qui Antonio Angelo e Marco Antonio Conti Cavanis fondarono la Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità; di qui volarono in cielo, splendenti per fama di santità. I figli posero nell'anno 1884.

IL SIGNIFICATO E LA SPIRITUALITÀ DELLA “CASETTA”

La “casetta” così con gioia la chiamavano i Fondatori, era stata ricavata da una serie di piccoli e vecchi fabbricati corrosi dalla salsedine. Nella “casetta” la vita della piccola comunità è semplice e povera ma tutt'altro che superficiale e bigotta. Già la parola “casetta” e non *casa* dice qualcosa di piccolo, ricorda che il “*Regno di Dio è rivelato ai piccoli*”, è simile a un “*granello di senape che è il più piccolo tra le sementi*”. “*Piccolo gregge*”, sono coloro che abitano la “casetta”, come i discepoli che seguono Gesù, ma “*basta un po' di lievito per far fermentare varie misure di farina*”.

Fede, Speranza e Carità: La parola e la realtà della “casetta” trasmettono la fede, la speranza e la carità di chi la abita ma anche provvisorietà, insicurezza, libertà nel possesso delle cose perché tutto passa e non “*rimane pietra su pietra*”; trasmettono sobrietà “*non accumulare tesori che poi la tignola divora*”. P. Antonio aveva più quarantotto anni e già molti sintomi di salute malferma, ma lascia la sua casa “*sana, soleggiata ed ariosa*”, situata in uno dei punti più belli della città di Venezia, per andare ad abitare in questa “*casetta umida e malsana*”. L'entusiasmo giovanile e la “*grazia dei primi tempi*” di sacerdozio e di apostolato tra i ragazzi della scuola, della Congregazione Mariana, dell'assistenza ai malati nell'ospedale del Incurabili, non si erano affatto spenti. I fratelli Cavanis sono maturati. Nella coraggiosa scelta di farsi poveri con i poveri e di abitare con loro e come loro, risplendono per grande fede e coraggio, per una speranza che non delude, una carità gioiosa. Le tre virtù teologali sono il fondamento della loro vocazione e missione, del loro stile di vita cristiana “*in uscita*”.

Prudenza, giustizia, forza e temperanza caratterizzano, inoltre, la decisione di andare ad abitare in quelle condizioni di precarietà. Erano vissuti nel benessere, ora prendono questa ferma decisione con grande libertà, maturità umana e spirituale, capacità di discernimento dei “*segni dei tempi*”, in un contesto di una città che stava languendo nella povertà e nella perdita umiliante di un antico splendore. Imitando Gesù, si fanno poveri per arricchire con la loro povertà altri poveri e sofferenti. Nell'affrontare i disagi e le malattie provocate dalla mancanza del necessario, non perdono mai la speranza di frutto e la percezione fiduciosa *che la vita viene ricevuta in dono e sempre chiede di essere messa a servizio di Dio e dei fratelli*. “*Quanto a me, anch'io corro, ma non come colui che non ha una direzione. Pratico la lotta ma non come chi batte a vuoto l'aria. Tratto con severità me stesso e sottometto il mio corpo con le sue tendenze negative, perché non succeda che io proclami agli altri un messaggio e poi io stesso sono destinato ad essere riprovato*” (1Cor 9, 26-27).

Essenzialità: la *“casetta”* Cavanis parlava di essenzialità alla Venezia dei nobili decaduti da un antico splendore ma parla anche al nostro mondo del superfluo, dell’eccessivo e delle apparenze. Essa è una sfida al nostro investire sull’*abbondanza* nelle nostre comunità, nei mezzi per l’educazione e per la pastorale. Gesù, per realizzare la sua missione lasciò Nazaret e *“non ha dove posare il capo”*, invia i discepoli per evangelizzare poveri di mezzi, ricchi solo di fiducia nella sua presenza e nella sua Parola. Anche i Cavanis scelgono di vivere in quel contesto povero della *“casetta”*, poveri con i poveri ma forti della Parola di Dio. Anche P. Marco, pur assistendo la mamma fino alla sua morte, *“pena, suda, agonizza”* nella *“casetta”*, dove la piccola famiglia religiosa vive *“una vita nascosta con Cristo in Dio mediante la preghiera, il raccoglimento, la fatica dello studio e dell’insegnamento”* dei ragazzi poveri, nell’edificio delle Scuole di fronte alla *“casetta”*. Senza questi “mezzi” essenziali è inspiegabile la loro vita *“tra tanto squallore di povertà”*. L’essenzialità di vita e di mezzi ha mantenuto i Fondatori *“sereni in mezzo a tante croci”*. Oggi, invece, l’abbondanza nello stile di vita e di mezzi tecnologici, non rendono *sereni*. La *“casetta”*, e l’essenzialità di vita della prima comunità, aiutano a riflettere e a valorizzare molto di più le relazioni, la gioia di vivere nella fraternità e nella preghiera, riscoprendo la forza della Carità per affrontare le difficoltà.

GLI INSEGNAMENTI DELLA “CASETTA” PER TUTTI I CAVANIS

- **Povertà e libertà evangelica:** cominciano con il gesto di *“lasciare”*. *“Abramo lascia la sua terra”*, gli Apostoli *“lasciano il padre, la barca e le reti”*, lasciano che *“i morti seppelliscano i loro morti”*. I Cavanis lasciano la casa paterna, si fanno poveri *con e come* i poveri, a imitazione di Gesù che *“essendo ricco si fece povero”* per amore dell’umanità. Per seguire Gesù in piena libertà, secondo la parola del Vangelo *“vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”*, P. Antonio, due giorni prima di andare a abitare nella *“casetta”*, donò le fibbie d’argento delle sue scarpe a Andrea Salsi per non avere nessun segno di vanità mondana. Ora si sente veramente libero e povero
- **Fiducia incondizionata nella Provvidenza:** dopo aver lasciato la casa paterna e tutte le comodità che essa poteva avere, per andare ad abitare in una povertà simile a quella della grotta di Betlemme, sono pronti per *“accumulare tesori in cielo”*, perché quelli della terra non hanno più valore per loro. La fiducia nella Provvidenza e la presenza materna della *Cara Madre Maria* ci aiuta a capire come, anche oggi, si devono affrontare le difficoltà, le prove, le malattie, gli imprevisti, le contrarietà, le incomprensioni, le crisi, che di tempo in tempo si ripetono nella nostra vita.
- **“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente donate”:** la gratuità del dono di se stessi alla *“povera gioventù dispersa”*, da parte della comunità della *“casetta”*, apre il cuore di ciascun confratello che la abita, a una continua consapevolezza a riguardo della presenza *fedele e gratuita* della Provvidenza Divina sui loro bisogni, desideri, sentimenti, inclinazioni e azioni. Il dono della loro vita al Signore diventa gratuito. È fatto di spazi di silenzio dove Dio illumina e alimenta il cammino di maturazione umana e di crescita spirituale, aumenta la loro libertà e forma la loro coscienza nell’umiltà. Con i poveri, è facile comportarsi come *benefattori* che cercano riconoscenza per quello che fanno. Ma i poveri insegnano che o si serve con cuore gratuito o non serve a niente: *“Non siate come i potenti che dominano le*

nazioni e si fanno chiamare benefattori ... (Lc 22,25)”. La Carità è questione di cuore e di prendersi cura, non tanto di elemosina o di cose materiali.

- **Responsabilità:** p. Antonio e p. Marco sono stati educati fin da piccoli alla responsabilità, in famiglia, nello studio, nel lavoro, in parrocchia, a favore delle famiglie più povere della città di Venezia. In città i poveri, specialmente bambini e ragazzi, i problemi sociali, economici, ambientali e politici, aumentavano ogni giorno di più. Ancora giovani sacerdoti, assumono impegni pastorali e la loro responsabilità cresce sempre di più nei servizi più umili. Sono esemplari nel testimoniare che solo con umile responsabilità si possono affrontare *creativamente* le scelte di vita, i cambiamenti sociali, le malattie, le avversità e le problematiche dell’educazione dei giovani. *“Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia. Non è una parte della mia vita o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice o un momento dei tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Bisogna riconoscer se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, sollevare, guarire, liberare i giovani di tutto il mondo”* (cfr. EG 273).
- Nella *“casetta”* sono nate e cresciute *«la Congregazione delle Scuole di Carità, la Congregazione Mariana, l’Orto, l’Oratorio, gli Esercizi spirituali, la Casa di lavoro, la Tipografia, l’Istituto femminile, la biblioteca, la pubblicazione di libri, i ritiri mensili, le conferenze bibliche e domenicali, il desiderio di estendere le Scuole in ogni sestriere della città di Venezia e “fino in America”»*.